

■ PER TRIESTE E UDINE L'OPPORTUNITÀ DELL'INTEGRAZIONE
DUE UNIVERSITÀ, UN SOLO FUTURO

di ROBERTO MORELLI

Nel giro di poche settimane, se non di pochi giorni, gli atenei torneranno sul piede di guerra. Sarà una protesta più dura che in passato: Udine ribolle e prepara un duro sciopero dei docenti, Trieste probabilmente non farà differenza, nel resto

d'Italia sarà ancor peggio.

Nulla di cui stupirsi: era noto che i tagli in Finanziaria avrebbero picchiato sulle università a partire dal prossimo anno. Basta un numero a spiegare tutto.

● *Segue a pagina 5*

Due università, un solo futuro

Nel 2011 il fondo statale per gli atenei non supererà i sei miliardi, quando i soli stipendi ammontano a sei miliardi e mezzo. Non sta in piedi.

Ci sono due modi di reagire a un quadro così disastroso. Il primo - quel che avverrà - è alzare le barricate e chiedere più soldi. Il secondo - quel che vorremmo accadesse - è rimboccarsi le maniche e riformare il sistema universitario regionale, se non dell'intero Nordest.

Nel protestare, infatti, gli atenei otterranno qualcosa, ma non molto. La voragine della finanza pubblica è nota. Il livello di priorità che da almeno trent'anni i nostri governanti di destra e sinistra attribuiscono all'università è prossimo allo zero. Il sistema accademico ci ha messo molto del suo, sperperando le risorse tra centinaia di sedi dequalificate in altrettante Canicattì e corsi di laurea improbabili quando non ridicoli come l'Igiene e il Benessere del Cane e del Gatto (esiste, esiste: a Bari). Per quanto odiosa, la "pratica Tremonti" è tutt'altro che inefficace: tagliare i fondi per costringere il sistema a riorganizzarsi.

Quali che siano i torti e le ragioni, c'è solo una

risposta durevole che i due atenei regionali possono dare: un'integrazione progressiva che non ne annulli le identità, ma consenta a ciascuno di specializzarsi nelle rispettive eccellenze (e ce n'è, eccome se ce n'è), affidandosi ai "cugini" per le eccellenze altrui. L'offerta didattica ne guadagnerebbe in qualità, i costi del sistema si ridurrebbero progressivamente, i fondi per la ricerca affidati ai dipartimenti migliori sarebbero più sostanziosi e meglio spesi. Che senso ha mantenere corsi di laurea identici in quasi tutte le discipline, a 70 chilometri di distanza?

Sappiamo bene quanto sia difficile una simile svolta culturale. Al momento della verità, ognuno vanterebbe eccellenze più eccellenti dell'altro, e ben presto le bandiere del campanile garrirebbero l'una contro l'altra. Che Udine abbia l'agraria e Trieste le scienze assicurative è (forse) scontato. Ma sul resto?

Eppure è una strada ineludibile, lungo la quale sia la sincera volontà collaborativa dei due rettori Francesco Peroni e Cristiana Compagno, sia una chiara spinta riformatrice della Regione, possono fare molto. Se la Regione darà vita a un nuovo soggetto (ad esempio la Fondazione universitaria di cui molto s'è parlato, e solo parlato) in cui far confluire i finanziamenti attuali e futuri, dando priorità assoluta ai progetti congiunti, nel tempo la logica delle cose s'imporrà contro ogni baronia e scardinerà le cecità localistiche. Ci vorrà tempo, ma accadrà.

Il nuovo "contenitore" avrebbe un'altra fondamentale utilità: l'ingresso pur indiretto dei privati nel capitale e nella gestione degli atenei, oggi impossibile. Anche in tal caso non v'è altra strada. Se i quattrini pubblici non bastano più, i conti possono quadrare solo in due modi: con un drastico aumento delle rette degli studenti (e sarà comunque necessario) o un'iniezione di risorse da parte delle imprese, interessate sia alle competenze nella ricerca che alla coltivazione dei giovani talenti che gli atenei possono offrire. E siamo certi che non manchino a Trieste e in Friuli imprese lungimiranti disposte a un investimento nel sistema universitario.

Completiamo il libro dei sogni. Sta prendendo forma in Veneto l'idea di un ateneo regionale. Per ora è solo una buona intenzione, dalla quale i rettori friulgiuliani si sono però sfilati. Noi speriamo che ci ripensino: per quanto lontano nel tempo sia il disegno di un sistema universitario del Nordest, è di lungo respiro. Non diventeremo la California con i suoi 14 *college* federati in Berkeley, ma daremo forma e sostanza al futuro di questa parte d'Italia. Guardare per credere: non c'è al mondo un solo caso territoriale di sviluppo dell'economia e della qualità della vita, che non sia alimentato dalla presenza di una grande università.

Roberto Morelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA